



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

# Berlusconi ha scelto la Destra: «In Sicilia l'alleanza del 2013»

● Telefonata del Cavaliere a Musumeci: «Parte da qui la campagna per le politiche» ● Ultimatum a Micciché: «Chi è fuori ora non rientra»

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Almeno su una cosa in questo momento Silvio Berlusconi ha deciso: in Sicilia testerà l'alleanza con la destra più marcata di Storace, sostenendo Nello Musumeci nella corsa alla presidenza della Regione. E ieri il Cavaliere ha lanciato un anatema contro Gianfranco Micciché, escludendolo nel futuro da un ritorno con il Pdl o quel che sarà. Il «laboratorio» Sicilia ha la particolarità di produrre un risultato a breve, a fine ottobre, e «solo a novembre l'ex premier deciderà se candidarsi o no» per la sesta volta alla presidenza del Consiglio, dice un pidellino a lui vicino. Sembrano così superate le disquisizioni sulla tentazione del Cavaliere per un voto anticipato a novembre.

Da Palazzo Grazioli ieri è stato diffuso il comunicato minaccioso informa di una «lunga e cordiale telefonata con Nello Musumeci», nella quale il Cavaliere ha siglato il patto «nero» (per quel che riguarda il Centro Sud), ricordando «come dalla Sicilia parta una campagna elettorale che giungerà fino alle prossime elezioni politiche», quindi gli «uomini e le forze politiche» che correranno insieme nella sfida siciliana, «lo saranno anche domani». Segue poi la porta in faccia a Micciché: «Così non sarà invece con chi oggi ha inteso dividere l'area alternativa alla

sinistra. Divisione che non impedirà il successo di un uomo del valore di Nello Musumeci». Micciché fa rispondere al parlamentare di Grande Sud, Terranova: «Berlusconi rivolga altrove le sue minacce», lo accusa di usare, insieme a Bersani e a Casini» la Sicilia «come un puzzle» per le alleanze nazionali, un «mezzo e non un fine». Intanto acquista un fuoriuscito dal Pdl, Fabio Mancuso.

## LA PRESENZA DI FINI

Berlusconi, del resto, è furibondo per la spaccatura nel centrodestra e della quale addossa tutta la colpa a Micciché, l'ex forzista prodige che portò il famoso 61 a zero nel 2001. Molto però hanno pesato i veti dei «colonnelli» del Pdl in Sicilia, Angelino Alfano e Renato Schifani, che avrebbero posto dei veti alla candidatura del leader di Grande Sud alla presidenza della Regione, e certo non aveva convinto lo stesso Cavaliere quel passo indietro che Micciché aveva fatto in favore di Musumeci, operazione studiata a tavolino con l'ex Governatore Lombardo per depotenziare il Pdl. Impossibile recuperare la frattura a questo punto, anche perché Micciché è sostenuto da Futuro e Libertà di Gianfranco Fini, quindi un'alleanza esclude l'altra.

Tutto si muove, un deputato regionale lascia il Pdl regionale, Fabio Mancuso per andare verso Grande Sud,

mentre Adolfo Urso, ex An e finiano pentito, sosterrà Musumeci con una lista civica.

Così sul piano regionale il quadro è frammento anche nel centrodestra: Musumeci si candida con La Destra e il Pid di Saverio Romano (ex Responsabile): Micciché con il suo Grande Sud, Fli, il Partito dei Siciliani di Lombardo (ex Mpa) e il Movimento popolare siciliano. Anche per i finiani a questo punto le elezioni siciliane sono un laboratorio della «terza via», il terzo polo della Trinacria al quale ha lavorato Carmelo Briguglio, coordinatore di Fli in Sicilia: «Micciché con l'alleanza Fli-autonomisti è la nostra terza via - spero vincente - tra Pdl e Pd», il resto, «sono fantasie e illusioni».

Le divisioni sono anche nel centrosinistra, tra il candidato del Pd, Rosario Crocetta sostenuto dall'Udc, mentre Claudio Fava per Sel potrebbe essere appoggiato da Leoluca Orlando. Le divisioni potrebbero favorire il candidato del Movimento 5 Stelle, Giancarlo Cancellieri. In corsa anche il movimento dei «forconi» con Cateno De Luca.

Crocetta cerca alleanze, non trova risposta in Orlando, lamenta, mentre vede la disponibilità di Di Pietro, che storce il naso sul sostegno Udc «ma tutti i cuffariani sono andati a Pid», lo ha rassicurato il candidato del Pd, offeso da Micciché: «L'Udc pur di avere un lasciapassare per un accordo che riguarda Roma e le mire di Casini e Bersani vota un uomo del Pd beatamente omosessuale» il che farà «sbandare» i cattolici. Su questo si ritrova l'unità a sinistra, Fava difende Crocetta, che ci scherza su: «Ognuno di noi è tutto, mi piacciono anche le donne».

## La Fiamma del Cavaliere e il dovere del centrosinistra

### IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

**IN ATTESA DI SCIOGLIERE DEFINITIVAMENTE LA RISERVA SULLA PROPRIA** candidatura, Silvio Berlusconi cerca di sistemare sul tavolo del Pdl un pezzo della futura alleanza per il voto del 2013. Ed è un pezzo di antiquariato: la Destra di Storace, cioè gli eredi del Movimento sociale, post-fascisti mai pentiti. E così l'uomo che vent'anni fa sdoganò i figli di Almirante appena rigenerati a Fiuggi dove nacque An, oggi considera gli oppositori di quella svolta fondamentali alleati. Certo, non è che la Destra non fosse già nel cuore del Cavaliere. Proprio a uno dei suoi esponenti, quel Nello Musumeci che oggi è il candidato nelle elezioni regionali in Sicilia, aveva riservato un posto di sottosegretario nell'ultimo governo. Ma certo l'annuncio di ieri chiarisce - forse, perché con Berlusconi non si sa mai - quale potrà essere la strategia delle alleanze. Nel farlo il Cavaliere spedisce anche un messaggio con minacce e ricatti a Micciché e Lombardo, che d'improvviso qualche giorno fa si erano sfilati dal sostegno a Musumeci utilizzando anche loro un altro ricatto, quello di una legge elettorale che garantisca una rappresentanza parlamentare alle forze con insediamento regionale. L'avviso è chiaro: se non ci state in Sicilia, non ci starete nemmeno nella battaglia elettorale del 2013.

Ora, a parte il castello di ricatti incrociati, la domanda da porsi è se Berlusconi riuscirà mai a mettere in piedi quasi lo stesso schema che gli consentì la vittoria nel 1994. Allora la doppia alleanza faceva perno al nord sulla Lega e al centrosud su An. Oggi pare voglia ripetere la medesima operazione insistendo con il Carroccio di Maroni da una parte e con i «padani del Sud» dall'altra. Dal nord però sono arrivati segnali poco incoraggianti. Perché i leghisti vogliono mantenersi le mani libere per ritrovare la vecchia vocazione territoriale antiromana dentro la quale, per ora, il Cavaliere non ha spazio. E d'altra parte, anche al sud, la rivolta di Lombardo e Micciché rischia di sottrarre al disegno un pacchetto di voti che, in una battaglia all'ultimo sangue, fanno sempre comodo.

Per ora il Cavaliere deve accontentarsi di sostenere Musumeci sperando che, nonostante le prime reazioni sdegnate, il ricatto su Micciché compia il suo corso. E certamente non deve creargli problemi se il candidato su cui punta in Sicilia, sfoggia sul suo sito un odio verace verso l'antifascismo «che non è un valore e non significa libertà e democrazia» e rivendica con orgoglio le grandi riforme di Mussolini. D'altra parte da uno che ha scritto un libro intitolato «Ritorno di fiamma» non è che ci si può aspettare altro. Però questo bell'imbroglione di centrodestra pone al centrosinistra una domanda alla quale bisogna dare una risposta: è proprio impossibile ritrovare, mettendo da parte veti e incomprensioni, il modo di tenere insieme quel che è diviso? Se si pensa alla Sicilia, con un occhio anche al voto nazionale del 2013, si troveranno tutti i buoni argomenti per tentare fino all'ultimo.

# Bagnasco: l'impegno coerente dei cattolici per battere la crisi

● Il presidente della Cei sollecita i credenti a una politica «senza timidezze» ● Punti fermi: Stato più solidale e difesa della famiglia naturale

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Non c'è più tempo da perdere. I laici cattolici «hanno il grave dovere di esserci in politica». È un invito pressante al «dovere della testimonianza» quello lanciato ieri dal presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco. Dai microfoni di Radio Vaticana li richiama «al coraggio di avere la propria identità e la propria coscienza cristiana, senza complessi di subalternità verso nessuno». Ora che i progetti di nuove aggregazioni politiche dei cattolici o nelle quali i cattolici possono avere maggiore visibilità sembrano arenati, il messaggio del presidente della Cei pare un invito a farsi sentire, in qualsiasi schieramento si abbia deciso di collocarsi.

Se nell'omelia pronunciata mercoledì dall'arcivescovo di Genova in occasione della festa della Madonna della Guardia era stato chiaro l'invito rivolto a tutti i soggetti politici ed istituzionali a misurarsi con la straordinaria emergenza della crisi a partire dal dramma del lavoro, lasciando da parte visioni ideologiche e interessi particolaristici e guardando tutti all'interesse generale, ieri è ai cattolici che il porporato si è rivolto in modo particolare.

Ha ricordato loro l'apporto che sono chiamati a dare «per invertire certe derive culturali o sociali o politiche». Li ha invitati ad agire con determinazione, senza preoccuparsi «dei propri interessi, né di carriera», «né ad essere succubi di ideologie». «Non bisogna avere paura di apparire superati o isolati» li



Il cardinale Angelo Bagnasco FOTO ANSA

sprona. «Devono esserci i cattolici in politica, molti e preparati, con coerenza» afferma.

È, infatti, anche con il loro contributo che si possono dare risposte più attente alle domande e alle attese della gente comune, dalla solidarietà al problema del lavoro, alla riforma dello Stato e della politica cui - insiste - si chiede «l'attenzione e il contributo di tutta la società nelle sue articolazioni, a tutti i livelli». «Sono i problemi che richiedono un'attenzione assoluta, senza distrazione». E ribadisce le priorità indicate nella sua omelia, a partire dalla riforma della politica e dello Stato, per la «riconciliazione» tra «Paese reale e Paese legale». Il presidente dei vescovi auspica uno Stato «più agile, più rappre-

sentativo, e nello stesso tempo più sussidiario e solidale». Un percorso difficile, che - spiega - va costruito attraverso una «riforma culturale precisa e chiara» che porti ad una visione «più solidarista e più relazionale», «meno individuale». Altrimenti ipotizza il rischio che si finisca per affermare «una concezione asociale della società, dove chi è più forte va avanti».

In attesa che dai tanti «cantieri aperti» prenda forma un rinnovato impegno dei cattolici in politica e che meglio si definiscano le forme di questo impegno, il presidente della Cei ricorda quale debba essere il loro terreno di impegno. Indica obiettivi molto precisi, come la difesa della «famiglia naturale, così come la conosciamo, come la viviamo». La presenta come «essenziale per la società» e «nucleo fondamentale di tenuta della società stessa nel suo insieme» che va salvaguardata anche «sul piano culturale ed educativo».

Il rischio è che in una società multi-culturale si possa «snaturare» e «svalutare», mentre «non può essere indifferente rispetto ai valori fondamentali, i valori di base, di cui la famiglia è veramente fondativa, insieme alla vita, la libertà educativa». Un richiamo che suona come un preciso alto là a misure come il riconoscimento delle coppie di fatto che rivolge ai cattolici impegnati nelle istituzioni e in politica. Un richiamo chiaro nei contenuti, che pare però più rivolto ai singoli, che ad un soggetto politico preciso. Oggi, infatti, è ancora difficile ipotizzare la nascita di una nuova aggregazione dei cattolici che si ponga come interlocutore privilegiato della Chiesa. Accantonata l'ipotesi di un nuovo partito «moderato», il mondo cattolico deve ancora fare i conti con la crisi del berlusconismo. Ora Bagnasco incalza. Va fronteggiata la crisi e i cattolici devono farsi sentire.

### CON L'UNITÀ



## Domani su Left inchiesta sulla scuola

● A pochi giorni dall'apertura delle scuole i provvedimenti del ministro dell'Istruzione Profumo sollevano vespaia a non finire. Il nuovo concorso per 12mila posti, il primo dal 1999, si sta rivelando una guerra tra poveri: i precari storici contro i giovani abilitati. Tutti hanno diritto a insegnare ma i più anziani (oltre 150mila) vorrebbero che si stabilizzassero quelli che da decenni «saltano» da un istituto all'altro. Fanno discutere anche le nuove regole per il Sistema nazionale di valutazione: gli insegnanti temono che l'Invalsi abbia troppo potere e che venga sacrificata l'autonomia scolastica. Il vero problema è che non ci sono risorse. Come far viaggiare la macchina della valutazione costituita dagli enti Invalsi e Indire e dagli ispettori, senza finanziamenti? Dopo gli 8 miliardi di tagli della legge 133, il governo Monti sulla scuola non mostra di cambiare il passo rispetto a Tremonti. In un'intervista a Left il ministro Profumo difende il suo operato e rilancia: «In due anni saranno assunte 44mila persone. In quale altro comparto accadrà?».